

I metodi misti per la ricerca criminologica: le sfide e i modelli

Mixed Methods in criminological research: Challenges and models

Eugenio De Gregorio • Alfredo Verde

Abstract

In the last 20 – 30 years, in social sciences new models of planning the research activity and of treating the data, characterized by the use of so – called “mixed methods”, have allowed to go beyond the debate between the supporters of qualitative and of quantitative methods. This theoretical – methodological paper reviews the literature and outlines some interesting challenges, which criminology could take into account: starting from the consideration of the multimethodological approach as a mental model, the paper examines the prevailing opinion, that views the qual-quant integration simply as a methodological issue, and tries to go further, describing a particular approach (QCA) in which qual- and quant- are irremediably mixed, that could be considered fruitful for criminological research, in which the mixed methods approach has been scarcely considered.

Key words: Mixed methods; Qualitative Comparative Analysis; Fuzzy set analysis; case-oriented approach

Riassunto

Negli ultimi 20-30 anni, diversi correnti della ricerca in ambito sociale hanno elaborato modelli di pianificazione dell'indagine e di trattamento dei dati caratterizzati dall'utilizzo dei c.d. metodi misti (“mixed methods”) come soluzione all'ormai esaurito dibattito sul primato dei metodi qualitativi vs. quelli quantitativi. Il panorama della letteratura sull'argomento pone tuttavia alcune interessanti sfide che la criminologia può fare proprie e su cui elaborare un corpus di riflessioni. In questo articolo verranno esaminate alcune di queste sfide, a partire da una concezione dell'approccio multimetodologico dei metodi misti come un modello mentale, una forma mentis che può giovare all'elaborazione di modelli di ricerca e di analisi basati sia sugli aspetti quantitativi che su quelli qualitativi. Successivamente, il problema verrà trattato, in conformità con la visione più diffusa in letteratura, come questione prettamente metodologica su forme e modalità dell'integrazione quali/quantitativa; nella terza parte, infine, verrà descritto un particolare approccio (c.d. “QCA”), all'interno della più ampia categoria dei mixed methods, in cui il “qualitativo” e il “quantitativo” sono fusi in maniera inscindibile, evidenziando le ragioni alla base della sua utilità anche per la ricerca criminologica, che fino al momento attuale ha utilizzato tali metodologie in modo abbastanza esiguo.

Parole chiave: Metodi misti; Qualitative Comparative Analysis; Fuzzy set analysis; case-oriented approach

Per corrispondenza:

Eugenio DE GREGORIO, Dipartimento di scienze della salute, sezione di criminologia, Università degli studi di Genova
Alfredo VERDE, Dipartimento di scienze della salute, sezione di criminologia, Università degli studi di Genova

Metodi misti come modello mentale

L'utilizzo dell'informatica nella ricerca psicologica e sociale ha conosciuto uno sviluppo esponenziale negli ultimi 20 anni. Tale sviluppo si è affiancato alla diffusione di software sempre più "potenti" nell'esecuzione di analisi sofisticate, in particolare per quanto riguarda i modelli di analisi qualitative.

Minore attenzione è stata dedicata all'impatto che le tecnologie hanno sull'approccio mentale alla ricerca da parte del ricercatore alla ricerca: se infatti, da un lato, è plausibile che la progettazione e lo sviluppo degli strumenti segua un *trend* di necessità e richieste provenienti dal mercato, dall'altro si può ritenere che la disponibilità e la diffusione di strumenti sempre più articolati e con funzioni più avanzate faccia – in qualche modo – emergere delle potenzialità (analitiche e interpretative) che altrimenti rimarrebbero inesplorate.

Parallelamente allo sviluppo tecnologico, la recente diffusione dei metodi misti ("*mixed methods*") ha ampliato il ventaglio delle possibilità di analisi e interpretazione dei dati provenienti da ricerche di ambito criminologico e psicologico-sociale. Tuttavia, ha anche aperto la porta a sfide epistemologiche di difficile soluzione.

Un esempio fra i tanti. In un recente lavoro pubblicato su *Quality & Quantity*, De Gregorio Tagliafico e Verde (2017) hanno sottoposto ad analisi del contenuto 43 trascrizioni di sessioni di psicoterapia di gruppo con adolescenti. Lo stesso corpus di dati è stato sottoposto ad una analisi statistica di "semantica quantitativa" (analisi delle co-occorrenze) con T-LAB e – in una fase successiva – ad analisi di tipo interpretativa con MAXQDA per la verifica dei temi narrativi prevalenti e la loro variazione nel corso dello svolgimento delle sedute di psicoterapia. L'obiettivo di identificazione delle parole "dense" e dei temi narrativi era comune fra i due approcci, ma la procedura era essenzialmente diversa: nelle analisi con T-LAB ci si è basati su una procedura di analisi automatizzata, legata agli algoritmi di funzionamento del software, le analisi qualitative con MAXQDA sono state basate su un modello interpretativo, derivato dalla *grounded theory* (Glaser e Strauss, 1967; Strauss e Corbin, 1990).

I risultati di queste due analisi hanno prodotto risultati diversi, addirittura apparentemente contraddittori: le prime hanno portato alla conclusione di un intervento psicoterapeutico rischiosamente soggetto ad un *peer deviant effect* per la persistenza di contenuti legati alla devianza, all'attuazione di comportamenti a rischio, all'interpretazione negativa e malevola di fatti e relazioni (Tagliafico, De Gregorio e Verde, 2014); le analisi qualitative, al contrario, hanno evidenziato una transizione nel tempo da contenuti

a forte carattere "deviante", recriminatorio, violento a temi caratterizzati da un maggiore senso di cambiamento positivo (in termini di crescita e responsabilità), solidarietà (De Gregorio, Gallon e Verde, 2014); questo anche perché la metodologia utilizzata permetteva di analizzare le sedute una per una, introducendo cioè la variabile temporale¹.

Questo aspetto che sembra il risultato più eclatante pone una serie di interrogativi:

– qual è il ruolo delle tecnologie informatiche, delle caratteristiche e delle funzioni dei software nella determinazione di un "dato" o di un "risultato"?

– in che modo la costruzione di dati/informazioni divergenti informa sui processi interpretativi da parte del ricercatore e della comunità scientifica?

– e infine, come le potenzialità dei software (che si modificano nel susseguirsi delle diverse versioni) plasmano il modo di "pensare" ai dati?

Fra le funzioni dei moderni software per analisi qualitative, in molti casi è stato implementato, il confronto intersoggettivo fra diversi ricercatori che lavorano sugli stessi dati. C'è però il rischio di un conflitto epistemologico: se infatti il c.d. "accordo fra codificatori" implica un orientamento per il quale il dato è oggettivo, in un'ottica di realismo positivista, chiedere ad un programma di rilevare l'accordo fra codificatori su una procedura di analisi interpretativa (magari basata su un approccio costruzionista) costituisce un'evidente contraddizione, in quanto si andrebbe alla ricerca di oggettività di un dato *costruito* con procedure lontanissime dall'oggettività stessa.

De Gregorio e Arcidiacono (2008, p. 32) hanno chiarito che tali procedure portano singolari paradossi per i quali

una teoria emergente può essere tale per un ricercatore-X ma ha scarsa generalizzabilità in quanto è strettamente legata ad un contesto specifico, a contenuti e obiettivi circoscritti, a interpretazioni della realtà proprie e locali, alle sue preferenze teoriche e opzioni epistemologiche. In maniera del tutto analoga, però, alcuni sistemi di analisi statistica recano in sé la logica che è possibile lavorare con dati "qualitativi" e operare con procedure di analisi complesse eminentemente statistiche (si pensi ai diffusi software per analisi testuale, ad esempio); in questi casi tuttavia, si separano i testi dal loro contesto naturale facendo perdere di fatto il loro significato originario, legato

1 È utile precisare che la dimensione temporale era considerata in entrambi gli studi in funzione dei diversi tipi di analisi: nelle analisi qualitative (De Gregorio, Gallon e Verde, 2014) come sequenza dei colloqui e conseguente variazione dei temi narrativi nel tempo, nelle analisi quantitative (Tagliafico, De Gregorio e Verde, 2014) come comparazione fra le sessioni di psicoterapia di gruppo avvenute in due diversi periodi (ciascun periodo includeva la metà delle sessioni totali).

al discorso, al tempo, al luogo della sua produzione, alle intenzioni comunicative di chi ha emesso quei testi e alle competenze interpretative di chi li ha ricevuti.

Lo sviluppo tecnologico quindi porta il ricercatore a (ri)produrre la complessità dei processi di pensiero e di interpretazione della realtà; il complesso sviluppo tecnologico incorpora sofisticati algoritmi di funzionamento e consente, potenza, riflette una complessità cognitiva interpretativa dell'attività umana psicologica e sociale.

In tal senso, l'esplorazione del "dato" diventa una continua scoperta di potenzialità, di aspetti rilevabili "semplicemente" cambiando il punto di vista o il focus (ampio/ristretto, analitico/descrittivo, qualitativo/statistico).

Si tratta di un *mix* di informazioni, integrazioni e approcci che reca in sé aspetti su cui la ricerca criminologica non ha ancora elaborato adeguate riflessioni e le cui implicazioni epistemologiche sono tutte da esplorare.

Seguendo questa linea di riflessione che si sta spostando dal tecnico/tecnologico all'epistemologico, arriviamo a riconoscere nel computer/software uno "strumento" e – in quanto tale – pensato e progettato per supportare l'agente nel perseguimento di un obiettivo. La "teoria dello strumento", come è stata definita (De Gregorio e Lattanzi, 2010), ha interessanti implicazioni per la discussione sui metodi misti.

Partiamo da un punto che può sembrare ovvio: l'essere umano (compreso il ricercatore) vive ed ha una storia evolutiva in stretta connessione con l'ambiente. Seguendo l'approccio della psicologia culturale (Cole, 1995; 1996; Valsiner, 2017), l'ambiente è popolato da altri, ma soprattutto è popolato da "strumenti", gli artefatti (Bruner 1990), prodotti dall'uomo perché lo supportino nello svolgimento di funzioni pratiche nell'ambiente: fra queste funzioni la principale è probabilmente la produzione di conoscenza. In quanto prodotti dalla mente umana (artefatti cognitivi), tali strumenti rappresentano il modo attraverso il quale l'essere umano ha stabilito una connessione con la propria realtà e ne ha compreso il funzionamento: si pensi agli sviluppi nei settori delle telecomunicazioni o alle tecnologie per indagare l'infinitamente piccolo o il lontano universo. Anche i *software* per la ricerca non sfuggono a questa definizione e pare sempre attuale la metafora del "bastone del cieco" proposta da Bateson e ripresa da Mantovani: "supponiamo che io sia un cieco e che stia usando un bastone. Procedo, tap, tap, tap. Dove inizio io? Il mio sistema cognitivo arriva fino alla mano a contatto con il bastone? Oppure è al confine fra il bastone e il mondo esterno? Inizia sull'impugnatura del bastone?" (Bateson 1972, p. 459) La domanda di Bateson è sottile: il bastone, che è il canale lungo cui corrono le informazioni che servono al cieco per camminare per la strada, in realtà non è né "fuori" né "dentro" il suo sistema cognitivo" (Mantovani 1998, p. 121).

La difficoltà a identificare un confine fra il bastone e la mente del cieco rappresenta la connessione fra il sistema cognitivo del ricercatore e il mondo esterno oggetto di conoscenza. La conoscenza del mondo non è indipendente dallo strumento (artefatto) che media la connessione; lo strumento è parte attiva nel processo di conoscenza e il

mondo conosciuto è tale in quanto *mediato, trasmesso*, attraverso *quello* strumento.

I programmi informatici che supportano la ricerca non possono che essere intesi in questo senso. La scelta di un approccio analitico riflette uno stile cognitivo, una preferenza teorica, una direzione intrapresa dal ricercatore nei confronti della realtà oggetto della sua analisi. Per dirla in termini epistemologici, uno strumento/artefatto è un *oggetto del mondo fisico* che rappresenta un *significato* e media un'interpretazione della realtà: qui ritornano i temi del dibattito quantitativo/qualitativo, ma non in forma dicotomica e alternativa: tornano in una naturale connessione dialettica, un legame per il quale l'uno esiste *solo* in funzione dell'altro.

Si tratta di un modo di pensare alla ricerca e ai suoi oggetti che porta a rivedere anche la classica dicotomia fra una modalità di ragionamento *induttiva* (specifica della ricerca statistica-quantitativa) e una *deduttiva*. Il dibattito, in criminologia, è trattato da Turvey (1999), che pretende di fondare una metodologia di *profiling* criminale completamente deduttiva e viene ripreso da Verde e Nurra (2010) che evidenziano la presenza molto più diffusa di quanto si pensi di forme di ragionamento "abduitive", sulla scia del grande filosofo e semiologo pragmatista Charles Sanders Peirce. L'abduzione è il ragionamento che – a partire da evidenze in cui fatti o situazioni sono associati fra loro (le tracce sul luogo di un delitto) – porta a formulazioni ipotetiche di validità scientifica "debole", che vengono successivamente saggiate tramite i procedimenti induttivo-deduttivi della verifica scientifica – per inciso, Gatti e Verde (2012) hanno rinvenuto proprio nell'assenza di tale verifica la principale debolezza del pensiero lombrosiano, che trova solo ora alcune importanti conferme empiriche, fornite in particolare dalle neuroscienze, per quanto riguarda l'origine delle anomalie somatiche evidenziate da Lombroso e la minore sensibilità al dolore dei soggetti criminali. Il ragionamento abduitivo è simile a quello che porta alle decisioni giudiziarie, in cui si arriva a una (presunta) "verità" relativa a casi singoli spesso sulla base di dati insufficienti (Tuzet, 2006), e sta inoltre alla base di ogni tipo di valutazione clinico/diagnostica (Magnani, 1991, 1997).

Ma, a ben pensare, questo tipo di svolta metodologica apre anche alla dimensione "naturale" per così dire dei metodi qualitativi, quella narrativa. Va considerato che l'oggetto di studio della criminologia è – per sua natura – multiforme, complesso, dinamico e che la metodologia della ricerca criminologica ne riflette la natura (Wagoner, 2007): ci pare che, da questo punto di vista, la prospettiva dei *mixed methods* consenta una possibile integrazione fra la dimensione quantitativa/numerica e quella qualitativa/narrativa, che recentemente ha assunto una particolare rilevanza anche in campo criminologico. Sotto il profilo strettamente metodologico, Maruna, 2015, p. ix) ha chiarito il senso della svolta narrativa in criminologia:

Quando cerchiamo di capire "perché lo ha fatto?", in ogni cultura, la risposta non è una formula matematica, ma una storia: "prima è successo questo, poi è successo questo, e dunque ha deciso di fare X. Nonostante i 200 anni di cri-

minologia non-narrativa, gli esseri umani continuano a raccontare storie di questo tipo sui motivi per i quali hanno fatto o fanno quel che fanno.

La prospettiva narrativa in criminologia è stata esaustivamente descritta da Sandberg (2010), il quale ha posto a fondamento del suo lavoro la distinzione fra la veridicità di una narrazione e le funzioni a cui essa assolve, e Presser (2009) con l'enfasi sulle trame e sugli stili narrativi; non è questa la sede per una disamina di tali approcci, per i quali si rimanda a Francia e Verde (2015), Verde (2017), oltre che a De Gregorio (2009) per un'applicazione di ricerca specifica; ci interessa però far notare come – ancora una volta – il pensare narrativo in criminologia richieda preliminarmente l'apertura ad una forma di pensiero abduttiva (Verde e Nurra, 2010).

Per tutti questi motivi, i metodi misti in criminologia possono essere propulsivi di un modello mentale in cui la forma di pensiero prevalente è *naturalmente* abduttiva nella misura in cui questa permette di avanzare ipotesi a partire da dati insufficienti e riferendosi a un numero limitato di casi, spesso osservati dal punto di vista peculiare di un singolo osservatore o di pochi osservatori.

I metodi misti come integrazione metodologica

Tenteremo ora di evidenziare quale può essere l'utilità dei metodi misti in criminologia. Partiamo dall'idea che la scelta del metodo non dovrebbe mai essere fatta in astratto o per principio, ma calata nelle specifiche esigenze di ricerca e commisurata alle domande cui lo studio intende rispondere. L'utilizzo dei metodi misti consente l'esplorazione del fenomeno oggetto di studio sotto molteplici profili e punti di vista e permette di conseguire un arricchimento teorico notevole (Todd, Nerlich, McKeown e Clarke, 2004; Lewins e Silver, 2007).

Tutto ciò può permettere di superare il contrasto fra i sostenitori di diversi metodi di ricerca; se i metodi "qualitativi" o "quantitativi" possono rappresentare differenti concezioni sulla natura dell'oggetto indagato e postulare alternativi (se non opposti) criteri di validità delle analisi, è anche possibile riflettere sulle possibilità di integrazione. Snyder (1995) ha suggerito infatti che una costruttiva combinazione di diversi metodi può dipendere da diversi fattori: in primo luogo, la ricerca deve essere sostenuta da un solido modello teorico, e in secondo luogo che questo deve essere abbastanza flessibile da permettere un'elaborazione complessa dei risultati ottenuti.

Alcune questioni generali sulla possibilità di utilizzare *mixed methods* portano a considerare che spesso divergenze apparentemente inconciliabili fra il "primato" del qualitativo sul quantitativo e viceversa sono fondate su un uso del linguaggio ambiguo e mistificante. Senza arrivare a negare le differenze in termini epistemologici, i background teorici, le strategie di ricerca, le modalità di reclutamento dei soggetti su cui si indaga, va detto che non appare sostenibile la posizione dei "puristi" di ciascuno dei due approcci, che li intendono come fondati su premesse incompatibili e tec-

niche inconciliabili. I puristi considerano il ricorso ai metodi misti come una soluzione di "quieto vivere" che include i vantaggi dell'uno e dell'altro approccio, soluzione dotata comunque di un suo valore intrinseco (Guba, 1990). Una riflessione più approfondita mostra che nei metodi qualitativi e quantitativi sono presenti diversi elementi comuni che consentono di "ridurre" la distanza (teorica) fra i due approcci, incrementando la qualità complessiva della ricerca (Johnson e Onwuegbuzie, 2004). Ad esempio, l'aspetto qualitativo prevale nella descrizione delle variabili e nell'interpretazione dei risultati della ricerca quantitativa; per converso, non esiste metodo qualitativo che non porti a classificazioni, raggruppamenti e schemi esplicativi basati su calcoli e conteggi.

Tutto ciò ha portato a considerare, da parte degli studiosi, come in realtà l'utilizzo di metodi misti, seppure in forma inconsapevole e implicita, sia largamente un dato di fatto, non una novità; ciò che è più recente è invece la consapevolezza di tutto ciò. Va detto che negli ultimi 50 anni il ricorso a tale soluzione è stato caratterizzato da nomenclature spesso diverse, a indicare uno stato dell'arte ancora non completamente maturo per la condivisione di un linguaggio comune (Bryman, 2008): a partire dagli anni '50 del secolo scorso, Campbell e Fiske (1959), ad esempio, hanno iniziato a parlare di "ricerca multitratto o multimetodo" per identificare l'uso di *molti* metodi all'interno della medesima metodologia investigativa; più recentemente si è fatto riferimento al metodo "integrato o combinato", introducendo con ciò la possibilità di "amalgamare" (*blend*) i dati o interconnetterli (Steckler, McLeroy, Goodman, Bird e McCormick, 1992); più semplicemente, Fielding e Fielding (1986) hanno riconosciuto che una combinazione possa essere definita "metodo" (al singolare) "*quantitativo e qualitativo*", se tuttavia pensiamo alla fonte da cui i dati derivano, potremmo parlare di "ibridi" (Ragin, Nagel e White, 2004), oppure procedere a una "triangolazione metodologica" (Morse, 1991), o infine presentare una "ricerca combinata" (Creswell, 1994); più genericamente, parlare di "*mixed methodology*" richiama un modello filosofico, un punto di vista sul mondo (Johnson, Onwuegbuzie e Turner, 2007).

Successivamente, sono venute le definizioni: Ivankova, Creswell e Stick (2006, p. 3) hanno definito i metodi misti come

una procedura per raccogliere, analizzare e integrare dati qualitativi e quantitativi ad un certo punto della ricerca e all'interno di un unico progetto al fine di perseguire una migliore comprensione delle questioni oggetto della ricerca stessa.

La compresenza di contenuti qualitativi e quantitativi, oltre a costituire un reciproco completamento, porta infatti ad integrare i vantaggi di entrambi gli approcci, ad esempio facendo analisi più robuste che tengono conto della specificità del tipo e del livello delle variabili implicate (Miles e Huberman, 1994). Possiamo quindi affermare che l'obiettivo principale dei ricercatori che lavorano con metodi misti sia quello di massimizzare la portata dei reciproci punti di forza e minimizzare gli aspetti deboli. Tashakkori e Teddlie (2010), curatori di alcuni manuali sui metodi misti,

hanno scritto che tali disegni di ricerca incorporano tecniche provenienti sia dalla tradizione di ricerca quantitativa che da quella qualitativa, al fine di poter affrontare questioni che altrimenti non avrebbero risposta.

Tutto ciò è solo apparentemente semplice: la stessa integrazione presenta problematiche che attengono alla complessa questione della validità degli studi. Nella letteratura sulla ricerca qualitativa, tale problema è stato affrontato e risolto rinominando alcuni concetti/presupposti e ampliandoli con il coinvolgimento degli stessi partecipanti alla ricerca (Seale, 1999), oppure procedendo ad una riformulazione delle premesse epistemologiche (si pensi alla già citata “triangolazione” di cui parlano Lincoln e Guba, 1990).

Nonostante la crescente popolarità, non è facile implementare uno studio con metodi misti: devono essere considerati i bilanciamenti fra parte qualitativa e parte quantitativa, le priorità e i tempi di realizzazione dell’una e dell’altra, la fase della ricerca in cui connettere/integrare le due parti (Morgan, 1998).

Va anche considerata la complessità intrinseca nella combinazione Qual/Quant: l’integrazione di tipo concorrente, la successione sequenziale, la conversione dell’uno nell’altro sono solo alcuni esempi di procedure possibili. Greene, Caracelli e Graham (1989) hanno chiarito, a tale proposito, come in ogni disegno di ricerca *mixed methods* sia necessario rispondere a quesiti sulla priorità dell’uno e dell’altro approccio e sulle modalità di implementazione e di integrazione. La *priorità* impone al ricercatore di assegnare un peso o maggiore attenzione alla parte qualitativa, a quella quantitativa o a entrambe allo stesso modo; l’*implementazione* fa riferimento alla sequenzialità dell’una e dell’altra o alla contemporaneità; l’*integrazione* indica la fase del processo di ricerca in cui il *mix* effettivamente viene implementato.

In generale, lo sviluppo dei *mixed methods* nella ricerca sociale internazionale ci porta a sostenere che si tratta di un approccio che può essere considerato più fecondo, ricco e versatile della *semplice* applicazione del paradigma qualitativo o quantitativo. Tale vantaggio è fondato innanzitutto sulla possibilità di beneficiare dei pregi di entrambi gli approcci, aggirandone i limiti. Si tratta però anche di una superiorità – in un certo senso – virtuale, nel senso che, come si diceva prima, anche per le *sole* analisi quantitative è opportuno (consigliabile, desiderabile) procedere ad una lettura qualitativa dei dati (la stessa interpretazione lo è e non può non esserlo); analogamente, anche le meno sofisticate tecniche di analisi qualitativa si fondano innanzitutto sulla quantificazione di codici e temi narrativi e poi sulla quantificazione delle frequenze di contenuti che indirizzano le successive analisi (Shank, 2006): la posizione dei *mixed methods* nei dibattiti della metodologia della ricerca è quindi centrale e destinata a crescere ulteriormente (Chen, 2006).

In questo articolo intendiamo presentare una modalità di integrazione Qual/Quant che rende impossibile scindere un paradigma dall’altro.

I metodi misti alla luce della Qualitative Comparative Analysis

In anni recenti, la ricerca criminologica sui *mixed methods* sta incontrando una crescita esponenziale. Maruna (2010) ha rilevato che il termine “*mixed methods*” non è nuovo e si riferisce più che altro ad una moda recente, dovuta anche alla diffusione di riviste scientifiche come il *Journal of Mixed Methods Research* o *Quality & Quantity*. ha descritto le diverse modalità attraverso le quali è possibile progettare disegni di ricerca *mixed methods* in criminologia. Brent e Kaska (2010) e Trahan e Steward (2013), ad esempio, hanno delineato pregi e limiti della integrazione multimetodologica in criminologia; Thaler (2012), per sua parte, ha descritto l’utilizzo dei metodi misti (panel longitudinale e interviste focalizzate) in uno studio sulla violenza nella città di Cape Town, Sud Africa e ha precisato che “la combinazione di metodi qualitativi e quantitativi consente ai ricercatori di cogliere il vantaggio della rappresentatività e generalizzabilità dei risultati quantitativi, ma anche la natura contestuale di quelli qualitativi”.

Tuttavia – ci sembra un passaggio rilevante in questa sede – i riferimenti citati attengono principalmente alla progettazione e alla raccolta dei dati e non alla fase di analisi integrata quale è quella proposta con un modello di *Qualitative Comparative Analysis*. A questo riguardo, ci sembra di poter dire che allo stato non è disponibile ulteriore letteratura sulla QCA applicata alla ricerca criminologica. Per quanto riguarda la nostra disciplina, la difficoltà di ottenere anche solo dati meramente quantitativi sulla numerosità della criminalità e sulle condizioni personali e sociali ad essa correlate finora non ha consentito di raggiungere un livello di riflessione teorica e affinamento tecnico tali da poter anche solo valutare l’effettiva utilità di tali modelli di analisi, soprattutto per la frequentissima rilevazione dei dati qualitativi all’interno di una cornice epistemologica finalizzata a operare previsioni e cercare correlazioni.

Già negli anni ’90, Gatti e Verde (1994) avevano rilevato come la ricerca criminologica potesse beneficiare di un’integrazione multimetodologica, intravedendo nella ricerca longitudinale un ambito in cui l’ottica Qual- (l’approfondimento del caso singolo e lo sviluppo nel tempo dei processi e dei meccanismi) potesse utilmente integrarsi con una lettura Quant- (la comparazione e l’analisi delle relazioni fra variabili). La natura complessa e composita della ricerca criminologica infatti si presta sia ad un approfondimento di tipo clinico-idiografico che ad una rigorosa ricerca di cause ed effetti. Sta qui, a nostro avviso, il senso del passaggio da una prospettiva *variable-oriented* ad una *case-oriented*, come descritto in queste pagine.

Nell’ottica descritta, la *Qualitative Comparative Analysis* è un approccio quali-quantitativo che si è sviluppata in particolare nella ricerca valutativa (Befani, Ledermann e Sager, 2007; Cragun et al., 2015; Blackman, Wistow e Byrne, 2013; Roig-Tierno, Gonzalez-Cruz, Llopis-Martinez, 2017), in quella sulle tecnologie (Allal-Chérif e Bidan, 2017) e in ambito organizzativo (Fiss, 2011; 2007), e ha avuto anche qualche iniziale applicazione in criminologia. Si tratta di una procedura di analisi – inizialmente definita da Ragin

(1987) come approfondimento e formalizzazione dell'analisi di casi singoli – finalizzata a trarre conclusioni su (eventuali) relazioni causali a partire da dati qualitativi (Baumgartner, 2009; 2015; Befani, 2013) attraverso l'utilizzo di operazioni aritmetiche fondate sulla logica booleana. Sotto il profilo informatico e tecnologico, la QCA viene effettuata mediante l'inserimento di dati qualitativi in uno fra i programmi strutturati allo scopo: TOSMANA (Cronqvist, 2016) e Fs/QCA (Ragin, 2009; Thiem e Du a, 2013). Le successive procedure implicano passaggi tecnico-informatici finalizzati a tre tipi di elaborazione (Rihoux, 2006): una prima analisi, definita “*cross-case*”, fra i casi, per identificare le variabilità delle condizioni e delle connessioni fra variabili; un secondo tipo di analisi “*within-case*” che permette di approfondire in termini statistici l'analisi dei casi singoli e l'ultima analisi che consente di riconnettere i dati ottenuti a livello di elaborazione teorica.

L'utilità della procedura deriva dalla necessità di produrre risultati generalizzabili a partire da dati provenienti da contesti specifici, aspetto centrale per la criminologia e le scienze sociali in generale: “da una parte si cerca la comprensione quanto più possibile approfondita e complessa dei casi, dall'altra però è opportuno raggiungere una generalizzabilità delle conclusioni” (Rihoux, 2006, p. 680).

In criminologia, Miethe e Drass (1999) hanno utilizzato tale approccio per esaminare la distribuzione degli omicidi cosiddetti “espressivi”, basati su moventi di tipo simbolico o valoriale (tipicamente quelli realizzati all'interno di relazioni familiari-affettive) confrontandola con quella degli omicidi “strumentali”, legati direttamente al conseguimento di un vantaggio o bene (De Leo e Patrizi, 1999). Gli Autori hanno preso in considerazione alcune variabili rilevate dai “Supplementary Homicide Reports” dal 1990 al 1994 (parte dell'*Uniform Crime Reporting Program* dell'FBI): le caratteristiche dell'aggressore e quelle della vittima sotto il profilo socio-anagrafico e la loro provenienza locale e culturale, le caratteristiche della situazione e dell'ambiente del delitto e il tipo di interazione rilevato fra l'autore del delitto e la vittima. Trattandosi di dati in larga parte qualitativi, le soluzioni tecniche per operare analisi di tipo statistico sono in genere molto limitate a correlazioni fra dati di sfondo e variabili a livello nominale. Secondo le tecniche di analisi statistica standard sarebbero preclusi ulteriori approfondimenti, incluso lo studio delle relazioni fra le variabili, ma con l'utilizzo della *Qualitative Comparative Analysis* è possibile effettuare utili approfondimenti. Più specificamente, gli autori erano interessati a capire se i reati a prevalente componente strumentale fossero effettivamente diversi da quelli espressivi e se nell'uno e nell'altro caso fosse possibile delineare una configurazione di fattori causali atti a spiegare la natura e le conseguenze del delitto (caratteristiche della vittima, dell'aggressore o della situazione).

Il punto di partenza per la strutturazione di una QCA è la costruzione di una tavola di verità (“*truth table*”) che riporta i valori/declinazioni delle variabili (in base ai livelli di misurazione disponibili). L'obiettivo della strutturazione della tavola di verità è quello di identificare associazioni fra insiemi di variabili; a differenza delle tabelle di contingenza, tuttavia la QCA consente un'analisi “*case-oriented*” (la stati-

stica classica – al contrario – opera analisi di natura “*variable-oriented*”) (cfr. anche Gatti e Verde, 1994). In tal senso, la QCA costituisce un ampliamento e un approfondimento delle analisi qualitative; è fondata su un ragionamento logico abduttivo, alla ricerca della complessità statistica e della formalizzazione matematica: “un'originale *sintesi strategica* la definisce Rihoux (2006, p. 681), una via intermedia fra l'approccio *case-oriented*, o qualitativo, e quello *variable-oriented*, o quantitativo, con l'obiettivo di integrare le migliori proprietà dell'uno e dell'altro”. Il caso (intervista, focus group) viene quindi considerato nella sua globalità e complessità senza necessariamente escludere la ricerca di relazioni di causazione (diretta o multipla), anche in forma complessa.

Nello studio di Miethe e Drass (1999), la tavola di verità riporta quindi tutte le possibili configurazioni dei reati (autore-vittima-situazione) presenti nei record del SHR, il confronto fra le quali consente di identificare quali elementi (variabili) siano propri solo di alcune configurazioni e quali siano invece ascrivibili a fattori comuni. In altre parole, la QCA cerca gli elementi comuni in diverse configurazioni di autore-vittima-situazione:

Ad esempio, supponiamo che le configurazioni ABC e ABc (dove il carattere maiuscolo e minuscolo indicano rispettivamente la presenza = 1 e l'assenza = 0 delle condizioni) producano entrambe lo stesso tipo di reato. Se entrambe hanno lo stesso esito, saranno assegnate alla stessa categoria di classificazione della variabile. La QCA considera la variabile C irrilevante se combinata con A e B dal momento che la conseguenza Y avviene anche senza C, quindi è possibile sostituire le configurazioni ABC e ABc con la più semplice AB. [...] La QCA ripete queste comparazioni fino a quando non è possibile procedere a ulteriori riduzioni e tutte le configurazioni ridondanti sono eliminate fino alla conclusione: l'identificazione delle caratteristiche univoche di ciascuna configurazione (Miethe e Drass, 1999, p. 9).

È evidente la natura olistica di questa procedura e la principale differenza rispetto alle tecniche statistiche classiche (ANOVA o regressione), in quanto qui si lavora seguendo un approccio “*case-oriented*” (Ragin, 1997). La QCA quindi riduce la complessità di ciascuna tipologia e implica una procedura di analisi dei dati creativa e caratterizzata da un meccanismo di continua lettura e riletture dei dati e un'oscillazione fra dati ed elaborazione teorica (analogamente ad approcci ormai consolidati nella ricerca sociale, come ad esempio la *grounded theory*: Strauss e Corbin, 1990; Glaser e Strauss, 1967)

Questa procedura è stata successivamente denominata “*multi-value QCA*” (Cronqvist, 2005; Rihoux, 2006) e distinta dalla “*fuzzy set QCA*” (Ragin, 2000). La prima, come si è testé visto, ha come obiettivo ultimo la riduzione della complessità e la ricerca delle comunaltà fra diverse configurazioni, e punta alla ricerca *parsimoniosa* della connessione fra variabili (Ragin e Sonnett, 2005). La “*fuzzy set*” invece, attraverso una concezione di tipo insiemistico, mira all'identificazione di configurazioni di variabili secondo una logica non-dicotomica (presenza-assenza): si presta quindi all'applicazione

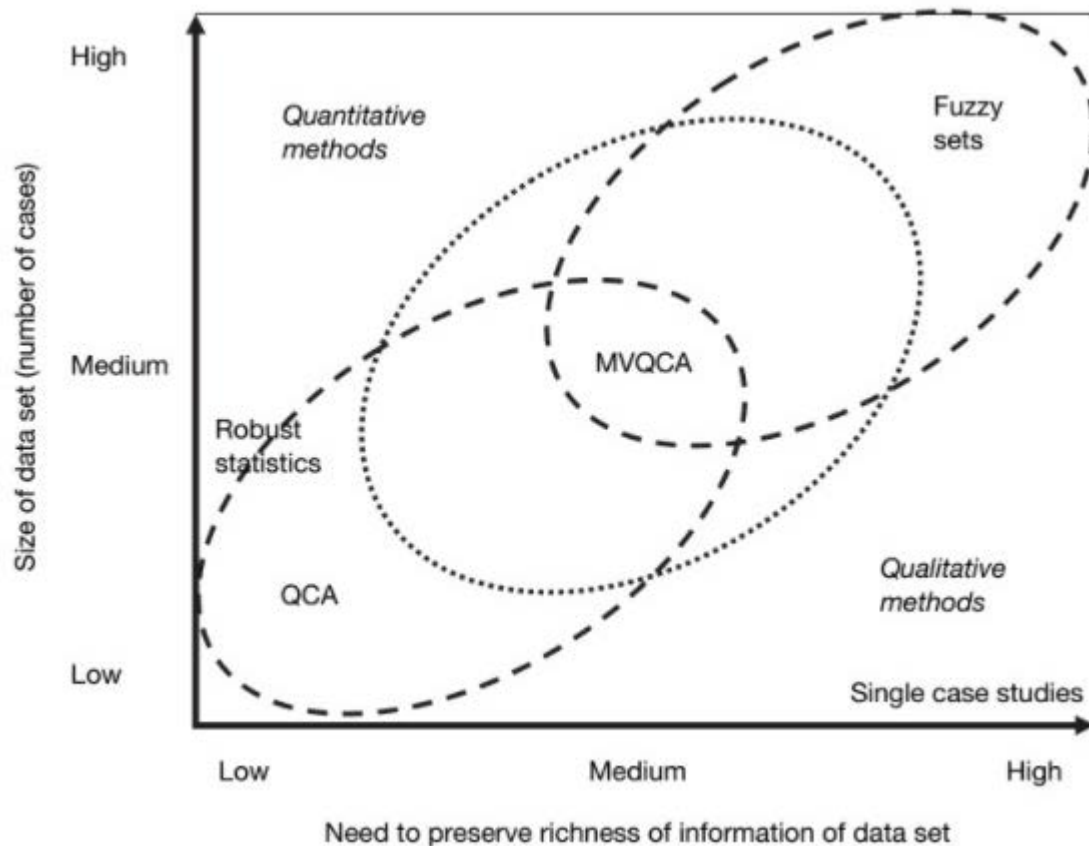


Figura 1: caratterizzazione della QCA, della MVQCA e dell'analisi "fuzzy set" (fonte: Rihoux, 2006)

cazione su campioni ampi, mentre la *multi-value* funziona al meglio con campioni piccoli (meno di 30-40 casi). Rihoux (2006) ha identificato poi anche una terza possibilità di QCA, definita MSDO/MDSO (acronimo di "*most similar, different outcome/most different, similar outcome*") che costituisce una soluzione intermedia nel bilanciamento fra la ricerca della generalizzabilità e l'ampiezza campionaria. La fig. 1 riassume graficamente questi aspetti tecnici e li confronta con la massima espressione dei metodi qualitativi – lo studio di caso singolo – e la statistica classica ("*robust statistics*").

Per completezza, riferiamo che i risultati ottenuti da Miethe e Drass (1999) hanno consentito di concludere che gli omicidi a movente prevalentemente strumentale e quelli a movente a maggiormente espressivo erano caratterizzati da alcune configurazioni di variabili comuni: delle 401 combinazioni autori-vittime-situazioni considerate, 144 erano connesse solo agli omicidi a carattere strumentale (ad esempio, l'uccisione di un testimone a seguito di una rapina), 121 solo a omicidi con movente espressivo (ad esempio i delitti passionali) e per 136 non era possibile risalire ad una caratterizzazione prevalente.

Questi risultati hanno portato i ricercatori a concludere che le definizioni "espressivo" e "strumentale" non siano totalmente antitetiche, ma vadano invece considerate come due poli di un'ideale linea continua che – a partire da configurazioni di base del tutto analoghe – possono produrre delitti ("*outcome*") dell'uno o dell'altro tipo. Gli autori con-

cludono inoltre che l'approccio della QCA consente di mettere ordine nella complessità dei casi reali mediante una procedura – appunto – *case-oriented*, più informativa e aderente al contesto. Al contrario le consolidate tecniche statistiche *variable-oriented* assumono che le relazioni fra variabili siano valide e generalizzabili indipendentemente dal contesto specifico e quindi limitando fortemente le possibilità di intervento sociale. Non è possibile in questa sede addentrarci in complesse questioni epistemologiche che derivano dai presupposti qui descritti; ci limitiamo però a rimarcare che la complessità della realtà sociale può essere solo in parte colta da tecniche di rilevazione dei dati o di analisi (per quanto queste siano sofisticate).

Più recentemente Regoeczi e Miethe (2003) hanno ampliato la casistica dello studio di Miethe e Drass (1999) considerando i delitti dal 1976 al 1998 e hanno inserito fra quelle utilizzate anche la variabile della conoscenza/familiarità fra autore e vittima dei delitti. Tuttavia l'ipotesi che le configurazioni autori-vittime-situazioni siano differenti in funzione della conoscenza o meno fra gli attori implicati non è confermata dai dati qualitativi, né si sono evidenziate differenze significative fra le diverse configurazioni rispetto alla variabile situazionale dell'arma del delitto. Gli autori tuttavia concludono osservando che i dati disponibili nelle statistiche ufficiali sono ampiamente carenti nella descrizione di altre variabili situazionali che potrebbero essere connesse solo ad alcune configurazioni.

Progetti di ricerca in cui la QCA è stata utilizzata hanno riguardato ambiti molto diversificati. Stevens (2016a; 2016b) se ne è occupato in due studi su due ambiti molto diversi. Nel primo ha esteso l'utilizzazione della QCA in criminologia applicando tale metodologia al campo della corruzione percepita e all'analisi della diffusione dell'uso di cannabis fra i giovani in diversi paesi, considerati ciascuno come un caso specifico. Nel primo studio Stevens (2016a), dopo un'analisi sociologica cross-culturale della diffusione della corruzione, ha svolto un'analisi comparativa del sistema di valori dichiarati e del contesto socio-economico di 77 paesi presenti nel *Corruption Perception Index (2015)*² di *Transparency International*, un'agenzia internazionale autonoma che svolge attività di documentazione e ricerca. Secondo l'autore, il sistema valoriale di un paese, insieme alle condizioni socio-economiche e all'organizzazione istituzionale dello stesso, gioca un ruolo importante nella percezione della diffusione della corruzione. Studi precedenti, presi in esame da Stevens, avevano rinvenuto correlazioni fra la percezione di illegalità e determinati fattori sociali, economici e politici; tuttavia si trattava di relazioni uno-ad-uno in una cornice *variable-oriented*. Il vantaggio della QCA sta nella possibilità di esplorare sistemi di causalità multipla, basandosi anche su dati qualitativi (approccio *case-oriented*). La percezione della presenza della corruzione, infatti, ha a che fare con il "sentire" della gente e non solo con un dato oggettivo e univocamente misurabile.

Il valore aggiunto fornito dalla QCA permette, rimanendo a Stevens (2016a) per ulteriori dettagli sui costrutti e sul procedimento tecnico-informatico di trattamento dei dati, il passaggio dagli indicatori di tipo economico e misure sui valori a conclusioni di tipo causa-effetto su casi specifici (le 77 nazioni nel mondo), attraverso un'operazione chiamata "calibrazione" mediante la quale i punteggi rilevati delle distribuzioni di tutte le variabili vengono "ricategorizzati" in base a soglie che ne definiscono l'appartenenza a, o l'esclusione da, insiemi teorici (Thiem e Duda, 2013). Dopo aver definito le soglie entro le quali si collocano i paesi ad alta o bassa percezione di corruzione, tutti i paesi vengono categorizzati in base ad esse e la tavola di verità consente l'identificazione delle condizioni o configurazioni che causano la percezione di bassa/alta corruzione in ciascun paese.

In breve, la combinazione che emerge come associata alla percezione di bassi livelli di corruzione include un orientamento valoriale razionale e auto-determinato, un'ideale diffuso di democraticità che caratterizza l'assetto politico e bassa percezione dell'esistenza di disuguaglianze sociali; in questa forma, la configurazione copre il 60% dei 77 paesi esaminati (fra i quali Italia, Israele, Finlandia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Croazia, Serbia, Slovenia, Svizzera, Spagna, Svezia, Ungheria, Australia, Canada, Giappone); sono assenti i paesi del Sud America, dell'Asia, dell'Africa e di gran parte dell'Est Europa. Ancor più significativo, il fatto che ciascuna di queste condizioni da sola non sia sufficiente

a determinare, secondo l'approccio QCA, la percezione sulla diffusione della corruzione: ad esempio, la presenza di un elevato livello di democratizzazione non garantisce una bassa percezione di corruzione (come attestano i dati di Indonesia, Pakistan, India e Guatemala).

In uno studio con analogia impostazione metodologica, Stevens (2016b) ha esplorato la casistica della diffusione della cannabis fra giovani di 15-16 anni. La base dei dati è stata rintracciata in due grandi indagini sulla condizione giovanile a rilevazione quadriennale: lo *European School Survey Project on Alcohol and Other Drugs* (ESPAD: dal 1995 al 2011) e il *Survey of Health Behaviour in School-Aged Children* (HBSC) dal 2001/2 al 2009/10. I risultati mostrano che, riferendosi ai dati ESPAD, la configurazione più diffusa combina un elevato livello di disuguaglianza sociale, un alto tasso di urbanizzazione e un alto prodotto interno lordo pro capite (per i dati HBSC, questa ultima variabile non è rilevata ma la configurazione rileva un alto livello di welfare unitamente alle altre variabili). Fra i paesi in essa ricompresi figurano quelli anglofoni (Regno Unito, Canada, Australia, Stati Uniti), oltre a Francia e Spagna. Le due condizioni associate e connesse all'alta diffusione di cannabis (disuguaglianze e urbanizzazione), quando si manifestino singolarmente non producono l'effetto citato.

Ci sembra utile infine porre una questione metodologica a fondamento dell'impostazione qui sostenuta. Le scienze umane e sociali non possono e non devono più "splittare" il loro oggetto di studio (l'individuo, i gruppi, il loro comportamento, l'azione sociale) seguendo approcci univocamente riconducibili alla quantificazione/misurazione/analisi statistica o alla profondità/unicità/analisi qualitativa. Da molti decenni ormai la letteratura e le prassi di ricerca hanno rilevato l'utilità di forme di raccolta e/o analisi dei dati generalmente denominate *mixed methods*, procedimenti metodologici nei quali la distinzione fra *Qual-* e *Quant-* può costituire un'integrazione o addirittura una vera e propria fusione che permette di procedere ad analisi quali-quantitative senza soluzione di continuità, sempre con un'attenzione specifica al contesto reale di rilevazione dei dati e alle implicazioni teoriche dei risultati: e proprio tale fusione viene invocata qui con riferimento alla QCA. Ulteriori approfondimenti sono possibili e necessari rispetto alle questioni metodologiche qui evocate per quanto riguarda la selezione dei casi e la numerosità del campione (Rihoux, 2006), il bilanciamento fra la complessità del modello teorico e la parsimonia teorica (Baumgartner, 2015; Ragin e Sonnett, 2005) e fra i tipi di logica utilizzati nella ricerca criminologica, gli sviluppi tecnologici e la potenza dei software per le analisi dei dati (Ragin, 2009). Ci auguriamo che questo articolo possa avviare una costruttiva discussione sull'argomento.

Certamente la criminologia è una disciplina che può beneficiare di una prospettiva bifronte quale quella della QCA dal momento che lavora e "si nutre" dello studio approfondito di casi ma allo stesso tempo punta a trarre considerazioni e conclusioni generalizzabili. Lo sviluppo delle tecniche di QCA può contribuire ad arricchire il panorama, necessariamente plurale, delle prospettive e teorie criminologiche.

2 Dati del 2014.

Riferimenti bibliografici

- Allal-Chérif, O. & Bidan, M. (2017). Collaborative open training with serious games: Relations, culture, knowledge, innovation, and desire. *Journal of Innovation and Knowledge*, 2 (1), 31-38.
- Bateson, G. (1972). *Steps to an ecology of mind: Collected essays in anthropology, psychiatry, evolution, and epistemology*. London: University of Chicago Press.
- Baumgartner, M. (2009). Inferring causal complexity. *Social Methods & Research*, 38 (1), 71-101.
- Baumgartner, M. (2015). Parsimony and causality. *Quality & Quantity*, 49 (2), 839-856.
- Befani (2013). Between complexity and generalization: Addressing evaluation challenge with QCA. *Evaluation*, 19 (3), 269-283.
- Befani, B., Ledermann, S. & Sager, F. (2007). Realistic evaluation and QCA. *Evaluation*, 13 (2), pp. 171-192.
- Blackman, T., Wistow, J. & Byrne, D. (2013). Using qualitative comparative analysis to understand complex policy problems. *Evaluation*, 19 (2), 126-140.
- Brent, J.J. & Kaska P.B. (2010). Moving beyond our methodological default: A case for mixed methods. *Journal of Criminal Justice Education*, 21 (4), 412-430.
- Bruner, J. (1990). *Acts of Meaning*, Cambridge: Harvard University Press.
- Bryman A. (2008). Why do researchers integrate/combine/-mesh/blend/mix/merge/fuse quantitative and qualitative research? In M.M. Bergman (Ed.), *Advances in mixed methods research* (pp. 87-100). London: Sage.
- Campbell, D.T. e Fiske, D.W. (1959). Convergent and discriminant validation by the multitrait-multimethod matrix. *Psychological Bulletin*, 56 (2), 81-105.
- Chen, H.T. (2006). A Theory-Driven Evaluation Perspective on Mixed Methods Research. *Research in the Schools*, 13 (1), 75-83.
- Cole, M. (1995). Culture and cognitive development: From cross-cultural research to creating systems of cultural mediation. *Culture & Psychology*, 1 (1), 25-54.
- Cole, M. (1996). *Cultural psychology*. Boston: Harvard University Press.
- Cragun, D., Pal, T., Vadaparampil S.T., Baldwin, J., Hampel H. & DeBate R.D. (2015). Qualitative comparative analysis: A hybrid method for identifying factors associated with program effectiveness. *Journal of Mixed Methods Research*, 10 (3), 251-272.
- Creswell, J.W. (1994). *Research design: Qualitative and quantitative approaches*. Thousand Oaks: Sage.
- Cronqvist, L. (2005). *Introduction to Multi-Value Qualitative Comparative Analysis (MVQCA)*. COMPASS didactics paper n. 2005/4.
- Cronqvist, L. (2016). TOSMANA Manual. Version 1.4. Trier. disponibile online su <http://www.tosmana.net>.
- De Gregorio, E. (2009). The role of offender experience and crime in shaping accounts. *Journal of Investigative Psychology and Offender Profiling*, 6 (2), 101-116.
- De Gregorio, E. & Arcidiacono, F. (2008). Computer-assisted analysis in the social sciences: A unique strategy for mixed research? *International Journal of Multiple Research Approaches*, 2 (1), 31-35.
- De Gregorio, E., Gallon, M. & Verde, A. (2014). Troubled groups in situation: qualitative analysis of psychotherapeutic sessions with deviant adolescents. *Quality & Quantity*, 47 (6), 1-12.
- De Gregorio, L. e Lattanzi, P.F. (2010). *Programmi per la ricerca qualitativa. Guida introduttiva all'utilizzo di ATLAS.ti e MAXQDA*. Milano: Franco Angeli.
- De Gregorio, E., Tagliafico, I. & Verde, A. (2017). A comparison of qualitatively and quantitatively driven analytic procedures of psychotherapeutic group sessions with deviant adolescents. *Quality & Quantity*, 1-30, DOI 10.1007/s11135-017-0551-2
- De Leo, G. & Patrizi, P. (1999), *La spiegazione del crimine* (II edizione). Bologna: Il Mulino.
- Fielding, N. & Fielding, J. (1986), *Linking data: the articulation of qualitative and quantitative methods in social research*. London: Sage.
- Fiss, P.C. (2007). A set-theoretic approach to organizational configurations, *Academy of Management Review*, 32 (4), 1180-1198.
- Fiss, P.C. (2011). Building better causal theories: A fuzzy set approach to typologies in organizational research. *Academy of Management Journal*, 54 (2), 393-420.
- Francia, A. & Verde, A. (2015). Il reo narra il suo delitto: idee per una criminologia narrativa aperta alla complessità. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 9 (2), 116-125.
- Gadd, D. & Jefferson T. (2016), *Introduzione alla criminologia psicosociale. Verso una nuova teorizzazione del soggetto criminale*. Milano: Franco Angeli.
- Gatti, U. & Verde, A. (1994), Longitudinal research from the point of view of clinical criminology. In E.G.M. Weitekamp, H.-J. Kerner (Eds.), *Cross-National Longitudinal Research on Human Development and Criminal Behavior* (pp. 331-339). Dordrecht: Kluwer Academic Publishers.
- Gatti, U. & Verde, A. (2012). Cesare Lombroso: methodological ambiguities and brilliant intuitions. *International Journal of Law and Psychiatry*, 35 (1), 19-26.
- Glaser B.G. & Strauss A.L. (1967). *The Discovery of Grounded Theory. Strategies for Qualitative Research*. Chicago: Aldine.
- Greene, J.C., Caracelli, V.J. & Graham, W.F. (1989). Toward a conceptual framework for mixed-method evaluation designs, *Educational Evaluation and Policy Analysis*, 11 (3), 255-274.
- Guba, E.G. (1990). The alternative paradigm dialog. In E.G. Guba (a cura di) *The paradigm dialog* (pp. 17-27). Newbury Park: Sage.
- Inglehart, R. (1997). *Modernization and post modernization: Cultural, economic and political change in 43 societies*. Princeton: Princeton University Press.
- Ivankova, N.V. Creswell, J.W. & Stick, S.L. (2006). Using Mixed-Methods Sequential Explanatory Design: From Theory to Practice, *Field Methods* 18 (1), 3-20.
- Jacques, S. (2014). The quantitative-qualitative divide in criminology: A theory of ideas' importance, attractiveness, and publication. *Theoretical Criminology*, 18 (3), 317-334.
- Johnson, R.B. & Onwuegbuzie, A.J. (2004), Mixed methods research: A research paradigm whose time has come. *Educational Researcher*, 33 (7), 14-26.
- Johnson, R.B., Onwuegbuzie, A.J. & Turner, L.A. (2007). Toward a definition of mixed methods research, *Journal of Mixed Methods Research*, 1 (2), 112-133.
- Lewins, A. & Silver, C. (2007). *Using software in qualitative research. A step-by-step guide*. London: Sage.
- Lincoln, Y.S. & Guba, E.G. (1990). Judging the quality of case study reports. *International Journal of Qualitative Studies in Education*, 3 (1), 53-59.
- Magnani, L. (1991). *Epistemologia applicata*. Milano: Marcos y Marcos.
- Magnani, L. (1997). Basic science reasoning and clinical reasoning intertwined: epistemological analysis and consequences for medical education. *Advances in Health Sciences Education*, 2, 115-130.
- Mantovani, G. (1998). *L'elefante invisibile. Tra negazione e affermazione delle diversità: scontri e incontri multiculturali*. Firenze: Giunti.
- Maruna, S. (2010). Mixed methods research in criminology: Why

- not go both ways? In A. Piquero & D. Weisburd (Eds.), *Handbook of Quantitative Criminology* (pp. 123-140). New York: Springer.
- Maruna, S. (2015). Foreword: Narrative criminology as the new mainstream. In L. Presser & S. Sandberg (eds.), *Narrative criminology: Understanding stories of crime* (pp. vii-ix). New York: University Press.
- Miethe, T.D. & Drass, K.A. (1999). Exploring the Social Context of Instrumental and Expressive Homicides: An Application of Qualitative Comparative Analysis. *Journal of Quantitative Criminology*, 15 (1), 1-21.
- Miles, M.B. & Huberman, A.M. (1994). *Qualitative data analysis: A sourcebook*. Thousand Oaks: Sage.
- Morgan, D. (1988). Practical strategies for combining qualitative and quantitative methods: Applications to health research. *Qualitative Health Research*, 8 (3), 362-376.
- Morse, J.M. (1991). Evaluating Qualitative Research. *Qualitative Health Research*, 1 (3), 283-286.
- Presser, L. (2009). The narratives of the offenders. *Theoretical criminology*, 13 (2), 177-200.
- Ragin, C.C. (1987). *The comparative methods: Moving beyond qualitative and quantitative strategies*. Los Angeles and London: University of California Press.
- Ragin, C.C. (1997). Turning the tables: How case-oriented method challenge variable-oriented methods. *Comparative Social Research*, 16, 27-42.
- Ragin, C.C. (2000). *Fuzzy-Set Social Science*. Chicago, IL: Chicago University Press.
- Ragin, C.C. (2009). *Qualitative Comparative Analysis Using Fuzzy Sets (fs/QCA)*. In B. Rihoux & C.C. Ragin (eds.), *Configurational Comparative Methods. Qualitative Comparative Analysis (QCA) and Related Techniques* (pp. 87-121). London: Sage.
- Ragin, C.C. & Sonnett, J. (2005). Between complexity and parsimony: Limited diversity, counterfactual cases, and comparative analysis. In S. Kropp & M. Minkenberg (eds.), *Vergleichen in der Politikwissenschaft* (pp. 180-197). Wiesbaden: Verlag für Sozialwissenschaften.
- Ragin, C.C., Nagel, J. & White, P. (eds.) (2004). *Workshop on Scientific Foundations of Qualitative Research*. National Science Foundation's Sociology Program.
- Regoeczi, W.C. & Miethe, T.D. (2003). *Taking the unknown: A qualitative comparative analysis of unknown relationship homicides. Sociology & Criminology Faculty Publications*, 120 disponibile su http://engagedscholarship.csuohio.edu/clsoc_crim_facpub/120/ (agg. 21 agosto 2017).
- Rihoux B. (2006). Qualitative Comparative Analysis and related systematic comparative methods. Recent advances and remaining challenge for social science research. *International Sociology*, 21 (5), 679-706.
- Roig-Tierno N., Gonzalez-Cruz T.F. & Llopis-Mrtinez J. (2017). An overview of qualitative comparative analysis. *Journal of Innovation & Knowledge*, 2 (1), 15-23.
- Sandberg, S. (2010). What can 'lies' tell us about life? Notes towards a framework of narrative criminology. *Journal of Criminal Justice Education*, 21 (4), 447-465.
- Seale, C. (1996). *The Quality of Qualitative Research*. London: Sage.
- Shank, G. (2006). Six alternatives to mixed methods in qualitative research. *Qualitative Research in Psychology*, 3 (4), 346-356.
- Snyder, I. (1995). Multiple perspectives in literacy research: integrating the quantitative and qualitative. *Language and Education*, 9 (1), 22-31.
- Steckler, A. McLeroy, K.R., Goodman, R.M., Bird, S.T. & McCormick, L. (1992) Methodological Triangulation in a Study of Nurse Retention. *Nursing Research*, 46 (5), 299-302.
- Stevens, A. (2016a). Configurations of corruption: A cross-national qualitative comparative analysis of levels of perceived corruption. *International Journal of Comparative Sociology*, 57 (4), 183-206.
- Stevens, A. (2016b). Inequality and adolescent cannabis use: A qualitative comparative analysis of the link at national level. *Drugs: Education, Prevention and Policy*, 23 (5), 410-421.
- Strauss, A.L. & Corbin J. (1990). *Basics of Qualitative Research. Techniques and Procedures for Developing Grounded Theory*. Newbury Park: Sage.
- Tagliafico, I., De Gregorio, E. & Verde, A. (2014). Il pensiero di gruppo dei minori devianti: un'analisi quali-quantitativa dei verbali delle sedute di una terapia di gruppo di minori inseriti in un centro diurno. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 77-88
- Tashakkori, A. & Teddlie, C. (Eds.) (2010), *Mixed methods in social & behavioral research*. Thousand Oaks: Sage.
- Thiem, A. & Duşa, A. (2013). QCA: A package for qualitative analysis. *The R Journal*, 5 (1), 87-97.
- Todd, Z., Nerlich, B. McKeown, S. & Clarke, D.D. (Eds.) (2004). *Mixing Methods in Psychology*. London: Routledge.
- Trahan, A. & Steward, D.M. (2013). Toward a pragmatic framework for mixed-methods research in criminal justice and criminology. *Applied Psychology in Criminal Justice*, 9 (1), 59-74.
- Tuzet, G. (2006). *La prima inferenza. L'abduzione di C.S. Peirce fra scienza e diritto*. Torino: Giappichelli.
- Turvey, B. (1999). *Criminal profiling: An introduction to behavioral evidence analysis*. San Diego: Academic Press.
- Valsiner, J. (2017). *Mente e cultura: La psicologia come scienza dell'uomo*. Roma: Carocci.
- Verde, A. (2017). Narrative Criminology: Crime a produced by and re-lived through narratives. *Oxford Research Encyclopedia of Criminology and Criminal Justice*. Oxford: Oxford University Press.
- Verde, A. & Nurra, A. (2010). Criminal profiling as a plotting activity based on an abductive process. *International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology*, 54 (5), 829-849.
- Wagoner, B. (2007). Overcoming psychology's methodology: Finding synthesis beyond the American and German-Austrian division. *Integrative Psychological and Behavioral Science*, 41 (1), 60-74.